

Sulle strade l'Italia che riesce a sorprendere

di Beppe Severgnini

Le morti del sabato sera sono diminuite.

Non perché i ragazzi italiani siano diventati improvvisamente responsabili, le famiglie attente, le strade sicure. Sono diminuite perché le leggi sono diventate severe e i controlli sono aumentati. Un ragazzo di vent'anni non rinuncia a guidare dopo la discoteca perché ha visto uno spot in televisione. Rinuncia all'auto se teme di perdere la patente. E teme di perdere la patente se i controlli sono regolari, metodici, accurati.

Le vittime delle strade del divertimento sono diminuite: è una buona notizia istruttiva. E' la prova che, quando vogliamo, in Italia sappiamo fare le cose. In questi tempi d'idolatria dell'io, fa bene ricordare che soltanto insieme si ottengono certi risultati.

Lo Stato che vuole salvare i ragazzi dalla morte, e tante famiglie dall'angoscia, non impiccione e oppressivo. E' uno Stato etico. Un aggettivo che non è una parolaccia, anche se qualcuno finge che sia così. Perché sono diminuiti gli incidenti del fine settimana? Perché l'ecatombe ha prodotto un'eco. I media, una dozzina di anni fa, hanno cominciato a martellare l'opinione pubblica. Dai cronisti locali, stanchi di vedere le loro pagine ridotte a cimiteri ogni lunedì, ai quotidiani nazionali; compreso il "Corriere", che s'è battuto perché i controlli diventassero metodici, soprattutto fuori dai locali notturni. Televisione e radio hanno fatto la loro parte: ricordo interi programmi di RaiTre, all'inizio degli anni Duemila, e campagne sulle radio, da DeeJay a Radio 105.

Anche le aziende hanno dato una mano. La Heineken – che produce birra non etilometri – s'è spesa e ha speso per convincere i clienti a consumare alcolici con moderazione, e rinunciare alla guida quando bevono. E' quello che accade da tempo in Europa del Nord e negli Stati Uniti: chi beve e si mette al volante viene disapprovato dal gruppo; sa che rischia di essere fermato; e, se trovato sopra i limiti, punito severamente. Si sono mosse le associazioni. Ammirabile l'Asaps (Associazione Sostenitori e Amici Polizia Stradale): il presidente Giordano Biserni ha martellato d'informazioni e raccomandazioni qualunque autorità e qualsiasi giornalista lo stesse a sentire. Sapete quante pattuglie venivano impiegate sulle strade nel 2002, quando quindici ragazzi perdevano la vita sulle strade ogni fine settimana? Circa 1.300. Dividetele per quattro turni: 300 pattuglie dovevano coprire 6.500 km di autostrade e 40.000 km di strade principali. Possibilità di incontrarle? Pochissime. Le cose sono cambiate: polizia stradale, polizia locale e carabinieri – paghiamoli per queste cose! – hanno intensificato i controlli. Dispongono di strumenti migliori e, soprattutto, di leggi adeguate: la tolleranza zero per i neo-patentati è una piccola norma che ha prodotto miracoli. Perché è stata inserita nel nuovo Codice della Strada, uno dei fiori all'occhiello del governo Berlusconi?

Perché gli italiani – tutti insieme – hanno detto: basta. E' bene non sedersi sugli allori – c'è ancora da fare, ed esiste sempre il rischio di tornare indietro – ma è giusto ricordare questo: non abbiamo soltanto iniziato a separare bottiglia e volante, in Italia. Abbiamo smesso di fumare nei locali pubblici. Mettiamo le cinture di sicurezza. Portiamo il casco in moto. E se continuiamo a parlare impunemente al cellulare in macchina, è perché hanno smesso – chissà perché – di considerarla un'infrazione (guardatevi intorno a Milano, stamattina). Chissà che, davanti a norme tributarie più semplici e a una pressione fiscale meno odiosa, non impariamo anche a pagare le imposte come un Paese normale. Mettiamocelo in testa: non siamo condannati alla sciatteria pubblica.

Chi sostiene che noi italiani siamo irrecuperabili lo fa solo per un motivo: non ha alcuna voglia di recuperarci (e forse gli va bene che restiamo così).